

Non perdiamo l'occasione ambientale

Intervista a Francesco Rutelli di Pino Di Maula

Onorevole, lei negli ultimi anni ha ricoperto incarichi istituzionali e politici importanti. Da giovane dopo la prima esperienza radicale si è distinto per le battaglie ecologiste. Che memoria conserva di quegli anni?

La mia passione per l'ambiente coincide con la scoperta di *Primavera silenziosa* di Rachel Carson, che per me ragazzo è stata una vera rivelazione. Ho contribuito alla nascita dell'esperienza verde. Le voglio raccontare un piccolo episodio poco noto. Nei primi anni Novanta, da giovane deputato, guidai una delegazione di parlamentari italiani per partecipare a una conferenza sul clima, tema assai poco popolare all'epoca, organizzata da uno sconosciuto senatore del Tennessee, di nome Al Gore. Il tema dell'ambiente ha attraversato tutto il mio impegno politico negli anni in cui sono stato sindaco abbiamo tutelato più di 80mila ettari a verde e a destinazioni agricole, bloccando cementificazioni per oltre 42 milioni di metri cubi ripensato il trasporto pubblico e risanato il Tevere. La Margherita è stato il primo partito con una sede a emissioni zero. Da ministro della Cultura ho condotto battaglie per la tutela del paesaggio e la lotta contro gli ecomostri. Come democratico ritengo che questa sia una delle sfide più importanti davanti a noi. Una sfida decisiva.

Oggi l'ambiente, almeno a parole, è patrimonio di tutti gli schieramenti, eppure nella politica come nell'opinione pubblica il deficit culturale su queste tematiche resta forte. Cosa serve per una vera trasformazione teorica capace di modificare profondamente i comportamenti degli italiani?

Purtroppo in questi anni, il tema dell'ambiente è scivolato via via più in basso nella classifica delle priorità degli italiani, in particolare tra i giovani - come certificano i sondaggi e l'eurobarometro - mentre nell'opinione pubblica europea cresceva l'attenzione e la preoccupazione per il destino del nostro pianeta. Forse anche per colpa di un ambientalismo solo del No, che in Italia ha espresso posizioni spesso ideologiche e di pura testimonianza. Il tema dell'ambiente è oggi un'opportunità di innovazione economica del Paese, di grande valore anche sociale. Ma è soprattutto il tema su cui si giocherà la salute futura del pianeta Terra. E il Partito democratico deve avanzare le sue proposte, anche perché al momento il governo dimostra uno sguardo pericolosamente miope.

Il presidente del Consiglio Berlusconi ha posto il veto sulla direttiva europea dei "tre venti" per il rispetto dei parametri di Kyoto. Cosa ne pensa?

Guardi, ben venga un negoziato europeo legato ai fatti e a impegni misurabili. L'Italia deve difendere le piccole imprese, alcuni tipi di impianti che, se non hanno un processo razionale di riduzione delle emissioni inquinanti, rischiano di andare là dove queste emissioni sono permesse, in Cina ad esempio. Il problema è che non si capisce cosa voglia il governo. Certo non possiamo pensare di allinearci ad alcuni Paesi dell'Est, che hanno uno sviluppo industriale antiquato e altamente inquinante. Noi dobbiamo, invece, essere nel gruppo di testa che guida l'innovazione ambientale, come a modo loro stanno facendo Francia, Spagna e Germania. Anche perché

non ci si illuda, isolarsi adesso è rimanere in coda, vuol dire oltretutto pagare molto di più domani.

Dal locale al globale, Usa ed Europa lanciano il piano anti crisi: una iattura o un'occasione per lo sviluppo sostenibile?

La crisi della finanza di queste settimane ha dimostrato che c'era un problema di regolamentazione, di rispetto delle regole e di affidabilità di chi doveva controllare che queste regole venissero applicate, anziché alimentare il Far West speculativo. Noi abbiamo spinto il governo affinché cercasse una soluzione europea, e siamo contenti che ciò sia avvenuto. Non ho nessun timore a riconoscerlo. Ora è fondamentale che, passata l'emergenza, si garantisca l'accesso al credito alle tantissime piccole e piccolissime aziende che operano in Italia, si torni a dare fiducia ai consumatori, e soprattutto si creino controlli più stringenti per evitare che qualcuno si approfitti della buona fede dei risparmiatori. La priorità, dopo il salvataggio della finanza, deve essere di guardare all'economia reale, ai redditi degli italiani. La sfida deve essere quella di conciliare, e non di mettere in conflitto, crescita e consapevolezza ambientale.

Gli ecologisti italiani più importanti occupano ruoli dirigenziali all'interno del Pd. Basta per garantire linfa vitale al partito e far sì che un prossimo, anche se lontano, nuovo governo strappi il Paese dal declino culturale al quale sembra inesorabilmente condannato?

Il tema dell'ambiente riguarda tutti, non solo questo o quel dirigente, questo o quel partito. Investe tutti noi in prima persona, adesso, oggi. Forse per la prima volta, ci si rende conto che riguarda già il presente, oltre che naturalmente il futuro. Il Pd - che può contare sull'apporto decisivo di ambientalisti come Ermete Realacci, Roberto Della Seta, Francesco Ferrante, e altri ancora - deve imporlo come tema fondamentale nell'agenda del Paese, e io mi batterò affinché questo avvenga con più forza possibile. E non c'è dubbio che l'innovazione ambientale rappresenti un'occasione, forse irripetibile, per l'Italia. Con innovazioni tecnologiche, soluzioni convenienti per i cittadini, migliaia di posti di lavoro, un ambiente più sano, meno dipendenza energetica. Non lasciamocela sfuggire.